

Rassegna Stampa

di Lunedì 19 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi Sette	19/06/2023	<i>Sviluppo sostenibile in affanno (A.Longo)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	19/06/2023	<i>L'intelligenza artificiale trova spazio negli studi (M.Carbonaro)</i>	5
14	Il Sole 24 Ore	19/06/2023	<i>ChatGpt anche per la rottamazione quater</i>	7
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi Sette	19/06/2023	<i>Il Mezzogiorno in trappola (A.Longo)</i>	8
Rubrica Normative e Giustizia				
20	Il Sole 24 Ore	19/06/2023	<i>Detrazioni ordinarie, niente cessioni bloccate per i piani già approvati (P.Ceroli/S.Cingolani)</i>	11
14	Italia Oggi Sette	19/06/2023	<i>Alluvione, aiuti su diversi fronti (B.Pagamici)</i>	12



a pag. 12

PNRR

Dall'Amundi sustainable future indicator, che analizza l'impatto del Pnrr sull'economia

Sviluppo sostenibile in affanno

L'Italia è in coda. Si allarga la forbice delle disuguaglianze

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'Italia si colloca al 23° posto tra i 27 paesi membri dell'Ue in termini di raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite. In particolare, registra una performance deludente in campo economico (26° posto per "buona occupazione e crescita economica", 24° in "industria, innovazione e infrastrutture" e 27° per "parità di genere"); anche se presenta alcune eccellenze, ossia il secondo posto in Europa nell'obiettivo "sconfiggere la fame", il terzo per "salute e benessere", il quarto per "consumo e produzione responsabili". A rilevarlo è la classifica della seconda edizione dell'Amundi sustainable future indicator, contenuta nello studio "L'Italia alla prova del Pnrr: implementazione e impatti" condotto dall'Advisory Board Amundi Italia e da The European House - Ambrosetti, secondo cui l'Italia ha guadagnato due posizioni rispetto allo scorso anno. Obiettivo dello studio è quello di misurare gli impatti del Next Generation EU e del Pnrr non solo in termini di avanzamento rispetto alla tabella di marcia concordata con la Commissione ma anche sulla società, sull'ambiente e sull'economia, in sinergia con il quadro metodologico fissato dalle Nazioni Unite.

I migliori e i peggiori. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sono stati aggregati dagli analisti in tre macro-pilastri, per aree omogenee quali ambiente, società ed economia. L'Amundi sustainable future indicator conferma al primo posto la Svezia, seguita da Paesi Bassi e Danimarca che invertono le posizioni relative rispetto al 2021. Significativa la variazione di punteggio dei Paesi Bassi che recuperano 15 punti rispetto alla Svezia, ricucendo il gap. Salvo poche eccezioni, le variazioni fra 2022 e 2021 sono molto contenute in quanto gli indicatori di performance scelti per comporre il punteggio sono espressione di caratteri strutturali dell'economia e della società di scarsa varianza nel tempo. Fra il 2021 e il 2022 si segnalano, però, alcune variazioni significative: Lussemburgo (+4 posizioni), Portogallo (+5), Estonia (-4) e Irlanda (-4). La mappa riportata nella tabella in pagina sintetizza un'Europa a più velocità, con il blocco nordico, forte di un welfare molto sviluppato e ottime performance in ambito ambientale, nelle prime posizioni dell'indice. L'Italia si posiziona nell'ultimo gruppo, insieme ai paesi dell'area balcanica e davanti soltanto a Malta, Grecia, Romania e Bulgaria.

Il nodo delle disuguaglianze sociali. Una delle principali dinamiche che hanno caratterizzato la crescita economica degli ultimi qua-

rant'anni nelle economie sviluppate è legata all'aumento delle disuguaglianze. Tale fenomeno ha assunto un particolare rilievo nel contesto italiano, in cui il gap ha seguito una traiettoria più accelerata rispetto ad altri paesi. Analogo discorso vale per la disuguaglianza di ricchezza e dunque del patrimonio di ciascun individuo. Emerge, quindi, che nell'ultimo quarantennio la mobilità sociale in Italia si è arenata e la disuguaglianza è significativamente cresciuta. Le fasce a più alto reddito risparmiano di più e investono i maggiori risparmi in attività a più alto ritorno, traendone redditi superiori, a scapito delle famiglie più povere. In tale contesto, a parere degli analisti le risorse e i progetti messi in campo dal Pnrr possono fare molto per aumentare l'inclusione sociale.

Le criticità italiane. Il cruscotto relativo all'Italia non è particolarmente positivo. Gli analisti sottolineano che nel 2022 ci sono 14,7 milioni di persone residenti a rischio povertà o esclusione sociale, quindi quasi una su quattro. Le famiglie in povertà assoluta, ovvero con reddito mensile inferiore a 629 euro se monocomponenti e 1.049 euro se bicomponenti, sono 1,9 milioni, pari a 5,6 milioni di persone. Inoltre, si conferma la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, in tal senso il gender employment gap, che misura la differenza fra il tasso

di occupazione maschile e femminile, è pari a 19,7, valore migliore solo della Grecia. Bisogna anche considerare che il tasso di occupazione maschile italiano (74,7%) è 5,3 punti percentuali inferiore alla media europea. L'alto livello dell'indice di disoccupazione di lungo periodo, di durata superiore a 12 mesi, è migliore solo di Grecia e Spagna.

Gli effetti positivi del superbonus. Tra le altre sfide poste dalla Commissione europea nel programma Next Generation EU c'è anche l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e la ristrutturazione degli edifici, migliorandone soprattutto l'efficienza energetica attraverso gli impianti di riscaldamento e raffreddamento, l'isolamento termico, l'autoproduzione di elettricità e il monitoraggio dei consumi. Il Pnrr ha incluso nella componente 3 della missione 2 il superbonus, uno degli sforzi di policy più importanti a livello di stanziamenti di finanza pubblica effettuati dall'Italia negli ultimi decenni, con circa 75 miliardi di euro allocati, nonché una delle misure che più ha inciso sulla ripresa post-pandemica del settore costruzioni. Il report evidenzia che la crescita del settore delle costruzioni, già significativa nel 2021, non si è arrestata nel 2022, anche grazie al superbonus. Dall'avvio del provvedimento nel luglio 2020 a febbraio 2023, l'incentivo ha generato una spesa per inve-

stimenti di 68,5 miliardi di euro. Inoltre, il settore delle costruzioni abilita effetti indiretti e indotti nell'economia con un moltiplicatore pari a 2,4, in quanto per ogni euro di investimenti aggiuntivi nel settore si generano 1,4 euro addizionali. Dall'entrata in vigore del superbonus, il settore ha vissuto trend disallineati rispetto al resto dell'economia, contribuendo a oltre un punto percentuale della crescita aggregata registrata nel 2022. Secondo le stime di The European House - Ambrosetti, se il valore aggiunto generato dal settore costruzioni e il relativo impatto indiretto e indotto avessero seguito il naturale trend di rimbalzo post-pandemico, la crescita del Pil nel 2022 sarebbe stata +2,6%, 1,3 punti percentuali in meno rispetto alla crescita

realmente osservata (3,9%). Nel 2021 la differenza sarebbe stata ancora più marcata, in quanto la crescita del Pil sarebbe stata +4,8%, 1,9 punti percentuali in meno rispetto alla crescita reale (6,7%). Fatto 100 il Pil del 2019, in assenza del superbonus, nel 2022 il Pil sarebbe stato pari a 98,7, contro un dato reale registrato di 101,7. Anche dal punto di vista economico e ambientale il bonus 110%, prevedendo un meccanismo di cessione del credito, ha ridotto la regressività della misura, permettendo a contribuenti con meno spazio fiscale e meno liquidità di usufruire della misura. Il ricorso al superbonus è risultato, infatti, nettamente superiore rispetto alle previsioni formulate originariamente nelle relazioni tecniche dei provvedimenti che lo

hanno introdotto. A fronte di una stima iniziale di quasi 10 miliardi l'anno, i lavori ammessi a detrazione hanno raggiunto, infatti, 68,5 miliardi complessivi al 28 febbraio 2023, di cui circa 53,2 miliardi relativi a lavori realizzati. A questi corrispondono detrazioni e/o crediti di imposta per oltre 75 miliardi di euro. Complessivamente, il superbonus ha permesso di realizzare 385 mila interventi, di cui 55 mila su condomini e 211 mila su edifici unifamiliari. Dal punto di vista ambientale, gli interventi conclusi entro il 2022 e finanziati dal bonus 110% hanno portato a miglioramenti nella classe energetica degli edifici coinvolti che, secondo le stime The European House - Ambrosetti, si rifletterà in una riduzione complessiva annua di 338

GWh, pari allo 0,11% dei consumi elettrici nazionali. Tale risparmio energetico, considerando l'attuale mix energetico italiano, può comportare una riduzione delle emissioni di CO2 pari a 182 mila tonnellate, ovvero lo 0,044% del totale nazionale. Secondo i calcoli degli esperti, se i 75 miliardi del superbonus fossero stati spesi in rinnovabili la potenza installata di eolico e fotovoltaico sarebbe quasi triplicata, facendo passare la produzione italiana di elettricità da fonti rinnovabili da circa 40% di oggi al 65% (incluso idroelettrico). Le vicissitudini del Pnrr, in generale, e del superbonus, in particolare, mostrano come il sistema pubblico sia in difficoltà a identificare, pianificare e quindi eseguire gli investimenti per la transizione verde.

© Riproduzione riservata

La mappa dell'Amundi sustainable future indicator

- Primo quartile
- Secondo quartile
- Terzo quartile
- Quarto quartile



Fonte: elaborazioni The European House - Ambrosetti su modelli proprietari, 2023



ItaliaOggi

Il Mezzogiorno in trappola

Scopri come il software può aiutare il tuo Studio

Software Integrazioni per il tuo Studio

Software Integrazioni per il tuo Studio

Software Integrazioni per il tuo Studio

Sviluppo sostenibile in affanno

Il PNRR è in ritardo. Stallo tra burocrazia e lentezza

Le imprese del Mezzogiorno aspettano

PNRR Istruzioni per l'uso

COMMERCIALISTI

L'intelligenza artificiale trova spazio negli studi

Per i commercialisti l'intelligenza artificiale può rappresentare un'opportunità, anche se c'è il timore che contragga il lavoro. Negli studi, intanto, già ci sono le prime applicazioni.

Carbonaro — a pag. 14

L'intelligenza artificiale si fa strada negli studi dei commercialisti

La sfida. Minaccia od opportunità? Mentre la categoria studia sbocchi e conseguenze dell'AI nascono le prime applicazioni sul territorio: newsletter, riassunti e risposte automatizzate sulle dichiarazioni

Pagina a cura di
Massimiliano Carbonaro

Per gli esperti fiscali e contabili l'intelligenza artificiale può rappresentare un'opportunità, perché darà una forte spinta al cambiamento, liberando i professionisti dalle attività più meccaniche e ripetitive. Ma, allo stesso tempo, l'AI applicata alla contabilità genera preoccupazione, perché si teme che contragga il lavoro. Sono le due facce con cui i professionisti guardano agli sviluppi e alle ricadute pratiche delle novità tecnologiche, mentre già in molti studi si lavora con sistemi che impiegano l'AI. Ma la vera scommessa si giocherà quando sarà accessibile a tutti l'intelligenza artificiale impiegata per la contabilità.

Intanto, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha dato vita a tre commissioni per analizzare il fenomeno. Fabrizio Escheri, commercialista e consigliere dell'Ordine con delega all'innovazione e alla digitalizzazione, non crede che l'impiego dell'intelligenza artificiale detterà la fine del lavoro del commercialista. Ma immagina che gli adempimenti fiscali e contabili – che rappresentano ancora una quota non margi-

nale di molti studi – potrebbero diventare appannaggio dell'AI. «Si tratta spesso – commenta – di un'attività ripetitiva che una macchina potrà svolgere in modo più performante e con minori costi. Inoltre, per noi che abbiamo una formazione di carattere economico-giuridico, queste tecnologie saranno un aiuto per dare ai numeri un significato e quindi orientare le scelte dei nostri clienti in modo strategico». Una chance, quindi, per spostarsi verso un'attività più consulenziale.

Robert Braga, dottore commercialista e presidente della commissione «AI e bilanci», immagina il momento in cui, arrivando in ufficio al mattino, troverà la contabilità dei clienti aggiornata in tempo reale e le fatture già registrate. «Quello di cui mi devo preoccupare – spiega – è di formare le persone in studio per renderle capaci di usare i nuovi strumenti e di controllare che la macchina abbia fatto correttamente il suo lavoro. L'AI cambierà il nostro modus operandi, e se non ci adegueremo saremo fuori dal mercato».

In realtà molti applicativi basati sull'AI sono già in uso negli studi fiscali per semplificare certi lavori e ridurre la ripetitività. Una digitalizzazione spinta, preludio all'avvento dell'AI.

I casi

Presso lo studio Dal Ponte di Vicenza si lavora senza carta, si fa un uso avanzato dell'infrastruttura Google, sono stati implementati pannelli digitali con cui monitorare lo stato di avanzamento delle pratiche e la comunicazione verso i clienti è stata standardizzata con un database di testi che possono essere collegati ai codici clienti. Si fa uso di sistemi AI per la grafica, la realizzazione o la correzione di testi. «Usiamo il sistema fornito da Datev Koinos che è un'implementazione di un modulo contabile basato sull'AI – spiega Andrea Dal Ponte –, ma prima di arrivare a questi strumenti lo studio professionale deve dotarsi di un progetto di digitalizzazione che coinvolga tutti, ben oltre il semplice gestionale».

Per Diego Barberi, commercialista con uno studio in provincia di Novara, a Borgomanero, si tratta di accogliere quegli strumenti che aiutano nelle operazioni noiose. Ad esempio, una piattaforma condivisa con cui interagire con il cliente già dalla fase della raccolta dei documenti. In studio si usano strumenti di AI per la lettura e il riassunto di pdf particolarmente lunghi; e ChatGpt aiuta a elaborare la newsletter con i riferimenti normativi. «Usiamo questi strumenti – spiega – nelle attività secondarie che rubavano tanto tempo.

Ma sul mercato non c'è ancora qualcosa di specifico. Ci sono soluzioni di *process automation*, ma non è AI».

Avanzata è la sensibilità su questo tema di Giovanni Emmi, commercialista che opera da Catania e che ha messo in pista strumenti "customizzati" uti-

lizzando tecnologie *no-code* combinate con l'AI: da un'app con cui collegarsi con i clienti, alla realizzazione di un blog automatizzato, una chatbot per rispondere alle domande sulle dichiarazioni dei redditi, un programma che genera la parte descrittiva e numerica

per progetti di finanza agevolata. «L'AI permette di ridurre le attività ripetitive – conferma Emmi –, ma resterà un ampio margine per il nostro lavoro: la fiscalità è anche pianificazione».

Peraltro, l'apertura alle nuove tecnologie potrebbe contribuire a rendere la professione più attrattiva per i giovani.



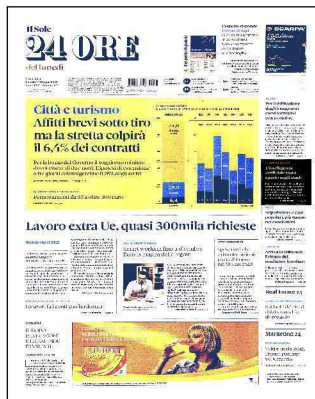
Il Consiglio nazionale ha dato vita a tre commissioni per analizzare il fenomeno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO BUONOCORE



La tecnologia può farsi carico delle attività ripetitive, ma c'è timore per gli effetti sul mercato del lavoro



ChatGpt anche per la rottamazione quater

L'impiego

Sono già numerose le declinazioni dell'impiego dell'intelligenza artificiale negli studi dei professionisti fiscali. Si tratta perlopiù di applicazioni che prendono in carico le mansioni più semplici, ma iniziano a essere disponibili anche soluzioni più articolate.

Tra i tool che utilizzano l'intelligenza artificiale e che sono già presenti negli studi dei commercialisti ci sono, ad esempio, ChatPdf, che legge e riassume una gran mole di documenti, e Tome, un utile tool per creare presentazioni professionali. Senza dimenticare la stessa ChatGpt o Midjourney o alcuni applicativi di

Google e di Microsoft.

Un'applicazione tutta italiana è il chatbot istruito per rispondere alle domande sulla rottamazione quater, sviluppato da Cfi (Crisi Fiscale d'Impresa) e a cui si può aderire entro questo mese. Lo strumento si basa su ChatGpt, ma è stato istruito per evitare le cosiddette "allucinazioni", che possono portare a risposte non vere per esaudire comunque le richieste degli utenti.

Fondamentale è stato tutto il lavoro di istruzione preliminare che solo un commercialista esperto della materia poteva fare: «Prima abbiamo istruito l'AI - spiega Carlo Carmine, founder di Cfi e commercialista - e poi abbiamo aggiornato lo strumento con le domande del target di rife-

rimento. Siamo partiti dai quesiti che riceviamo dai clienti e nei nostri webinar».

Poi sono state inserite sentenze, procedure, prassi delle Entrate, tutta la documentazione e le cartelle di pagamento. Il risultato è un database molto vasto di nozioni a cui il chatbot accede per formulare le risposte ai quesiti dei clienti.

Un uso altrettanto creativo dell'AI riguarda la piattaforma digitale, KYP™, per limitare i rischi penali e fiscali derivanti dalle attività illecite di partner, fornitori e clienti. Infatti

la soluzione digitale, presentata da Complegal, intrecciando diverse banche dati pubbliche, permette di verificare il livello di legalità e affidabilità delle imprese con cui si lavora. Su tecnologia blockchain questo sistema produce un report valido ai fini della tutela fiscale anche come prova in giudizio.

«È pensato per prevenire i reati tributari», commenta il commercialista Arrigo Bandera, titolare dell'omonimo studio e co-founder di Complegal. «Per realizzare il sistema abbiamo fatto dialogare banche dati autorevoli come quella di Infocamere e quelle per la sicurezza pubblica, introdotto i codici Ateco e le certificazioni ambientali. In modo predittivo è uno strumento di lettura per professionisti e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una piattaforma predittiva per evitare reati tributari di partner, fornitori e clienti



Accanto alle applicazioni che svolgono mansioni semplici, si iniziano a sviluppare soluzioni più articolate

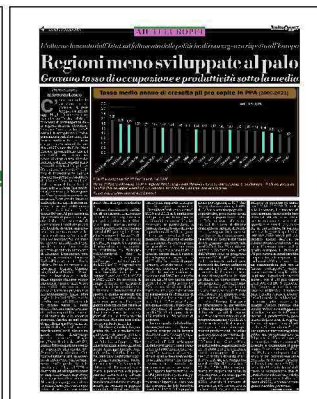


Il Mezzogiorno in trappola

In oltre vent'anni la politica di coesione europea non ha prodotto alcun risultato: il Sud è sempre più indietro. E le prospettive per il futuro sono senza speranza

Negli ultimi vent'anni non si è verificato il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come "meno sviluppate", ossia il Mezzogiorno d'Italia a eccezione dell'Abruzzo, che hanno continuato a crescere sempre molto meno della media dei 27 paesi dell'Ue. Ma è l'intero sistema Italia che si è contraddistinto per un processo di progressivo allontanamento dal dato medio europeo nell'ambito della politica di coesione, la principale politica di investimento dell'Ue che si pone proprio l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle regioni. A rilevarlo è il focus "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza", curato da Istat ed elaborato su dati Eurostat.

Longo a pag. 4



AIUTI EUROPEI

L'allarme lanciato dall'Istat sul fallimento delle politiche di convergenza rispetto all'Europa

Regioni meno sviluppate al palo

Gravano tasso di occupazione e produttività sotto la media

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

C'era una volta la questione meridionale. E, purtroppo, c'è ancora oggi. Negli ultimi vent'anni non si è verificato, infatti, il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come "meno sviluppate", ossia il Mezzogiorno d'Italia, a eccezione dell'Abruzzo, che hanno continuato a crescere sempre molto meno della media dei 27 paesi dell'Ue. Ma è l'intero sistema Italia che si è contraddistinto per un processo di progressivo allontanamento dal dato medio europeo nell'ambito della politica di coesione, la principale politica di investimento dell'Ue che si pone proprio l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle regioni. A rilevarlo è il focus "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza", curato da Istat ed elaborato su dati Eurostat, secondo cui nel 2000 erano 10 le regioni italiane fra le prime 50 per Pil pro capite in Ppa (Parità di potere d'acquisto, indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti a una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse) e nessuna fra le ultime 50. Invece, nel 2021 fra le prime 50 ne sono rimaste solo quattro (provincia autonoma di Bolzano, Lombardia, provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta) mentre fra le ultime 50 se ne trovano altrettante (Puglia, Campania, Sicilia e Calabria). Peraltro, la dinamica di crescita delle regioni italiane economicamente più avanzate si è contraddistinta per un processo di lento ma progressivo allontanamento dalle altre regioni simili dell'Ue, così da perdere non solo il loro effetto traino verso il resto dell'Italia, ma anche non mostrandosi capaci di agganciare il traino delle locomotive europee. Anche se nel corso degli ultimi quattro anni, favoriti dalla fase di investimenti post-Covid, alcune regioni, come Lombardia

(+1,9% annuo), Puglia (+1,8%) e Basilicata (+2,5%) hanno fatto registrare crescite superiori alla media Ue. Secondo le simulazioni effettuate dagli analisti, in assenza di interventi sull'occupazione e sulla produttività, la forbice con l'Ue, nel 2030, è destinata ad allargarsi quasi ovunque in Italia e in particolare proprio nelle regioni del Mezzogiorno, oggi considerata come l'area più vasta e popolosa di arretratezza economica dell'Europa occidentale.

Come funziona la politica di coesione. L'allocatione delle risorse segue una logica principalmente attribuibile al peso quasi esclusivo di un solo indicatore rappresentato dal Pil pro capite. Le regioni europee, in base alla distanza rispetto alla media del Pil pro capite Ue a parità di potere di acquisto, sono state suddivise in "Obiettivo1/Obiettivo2" (fino al 2000-2006), "Convergenza/Competitività" (nel periodo 2007-2013), "Regioni meno sviluppate/Regioni in transizione/Regioni più sviluppate" (nei cicli 2014-2020 e 2021-2027). In un'ottica di lungo periodo, le disparità tra i sistemi economici regionali europei, ben maggiori rispetto a quelle esistenti tra le nazioni, avrebbero dovuto seguire un processo di convergenza economica nel quale le regioni più povere sarebbero dovute crescere a tassi maggiori di quelle inizialmente più ricche. Ma così non è stato, soprattutto in Italia.

L'Italia e gli altri. La geografia dell'Ue è mutata con l'adesione di nuovi paesi e l'uscita della Gran Bretagna. La Polonia, la Spagna, l'Italia e la Romania sono gli stati membri maggiormente coinvolti nelle politiche di coesione. Nel corso degli ultimi cicli di programmazione, tuttavia, mentre per la Spagna, la Polonia e la Romania è cambiata la percentuale di popolazione interessata, l'Italia ha mantenuto sostanzialmente stabile il suo coinvolgimento in termini di popolazione (oltre 19 milioni di abitanti) e ha ampliato il nume-

ro di regioni coinvolte. L'Istat ha verificato che tra il 2000 e il 2021 si è realizzato solo parzialmente un processo di avvicinamento che ha interessato, in particolare, le regioni che partivano da livelli più bassi di reddito, quasi tutte appartenenti agli stati membri dell'Europa orientale. La mancata convergenza ha penalizzato le economie regionali, oltre a quella della Grecia, anche della Francia, della Spagna e, soprattutto, dell'Italia. In termini di popolazione, considerando i residenti nel territorio Ue 27 al 2021, gli analisti evidenziano come nel 2000 nelle regioni con un Pil pro capite inferiore al 50% della media Ue 27 vi erano 22 milioni di abitanti, mentre oggi tale numero è superiore ai 75 milioni di abitanti. Analogamente, nelle regioni più "avanzate", ossia quelle con un Pil pro capite superiore al 120% della media Ue 27, si è passati da 109 milioni a 152 milioni di abitanti.

La trappola del declino demografico. In base a quanto emerge dalla lettura del report, nel Vecchio Continente vi sono, tra gli altri, i territori definibili in "trappola dello sviluppo", ossia quelli che nel 2000 non rientravano né fra le aree a minor reddito di quella che sarebbe stata nel 2021 l'Ue27, né che potevano essere considerate economicamente avanzate. Tali regioni hanno visto il loro Pil pro capite a parità di potere di acquisto crescere molto meno rispetto al dato medio europeo. In tali territori ricadono il 72% della popolazione portoghese, il 61% della popolazione greca, il 49% della popolazione spagnola e, soprattutto, poco meno di un terzo della popolazione italiana. Relativamente allo scenario del Belpaese, il divario crescente in termini di reddito tra le regioni italiane economicamente meno avanzate e l'Ue 27 deriva dal tasso di occupazione, inferiore alla media Ue di ben 20 punti percentuali. Soltanto nel corso dell'ultimo ciclo di programmazione 2014-2020 è divenuta determinante anche la pro-

duktività del lavoro inferiore alla media Ue 27 di 9 punti percentuali. Le recenti tendenze demografiche in atto in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, presuppongono che invecchiamento e spopolamento possano in futuro contribuire ad ampliare i divari in termini di reddito con il resto d'Europa. E proprio in riferimento al paventato declino demografico, Istat ha delineato i possibili scenari alla fine del prossimo ciclo di programmazione (2021-'27), fermo restando gli altri parametri, come tasso di occupazione e produttività. In dettaglio, secondo le previsioni demografiche il numero dei 15-64enni nel Centro-Nord si ridurrebbe leggermente fino al 2030 per poi contrarsi in misura maggiore fino a oltre 1,7 milioni di unità tra il 2030 e il 2040, nel complesso si ridurrebbe del 7,2% tra il 2019 e il 2040. Nelle regioni meno sviluppate italiane, la contrazione sarà di maggiore intensità già a partire dal 2020, quando il numero di abitanti in età lavorativa si ridurrà del 9%, con oltre un milione di persone in meno tra il 2021 e il 2030. Rispetto a tali scenari, il processo di convergenza territoriale tenderà ad allentarsi ulteriormente con una crescente disparità territoriale che colpirà, in particolare, le regioni meno sviluppate le quali si allontaneranno ancor più dal reddito medio dell'Ue. Se l'Italia riuscisse ad avere un tasso di occupazione simile a quello europeo, il livello di Pil pro capite si innalzerebbe in quasi tutte le regioni, tanto che nel 2030 nessuna regione rientrerebbe più tra le "meno sviluppate", conseguentemente si amplierebbe la platea di quelle "in transizione", con il Pil pro capite fra il 75% e il 100%. Riuscendo, invece, a raggiungere una produttività del lavoro simile a quella europea, il beneficio che ne deriverebbe risulta essere più modesto in quanto l'unica regione che sembrerebbe avvantaggiarsi significativamente dell'incremento di produttività, passando dallo status di regione

“meno sviluppata” a quello di regione “in transizione”, è la Sardegna mentre si registrerebbe un avvicinamento al

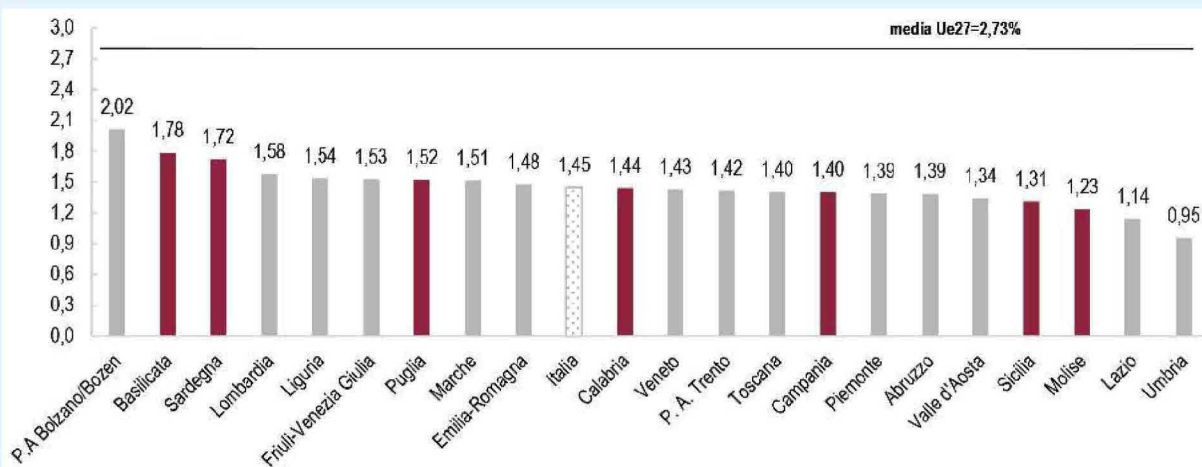
Pil pro capite Ue anche per le altre regioni sebbene non sufficiente a consentire il passaggio da una categoria all'altra. Nello scenario più ottimi-

stico, in cui l'attuazione delle politiche di coesione favorisse il raggiungimento del livello medio Ue sia in termini di

tasso di occupazione che di produttività del lavoro e data la dinamica demografica stimata al 2030, la piena convergenza sarebbe possibile.

© Riproduzione riservata

Tasso medio annuo di crescita pil pro capite in PPA (2000-2021)



L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Parità di Potere d'Acquisto (PPA; in inglese Purchasing Power Parity-PPP): indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse.

Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

In sintesi

Il blocco delle cessioni

Il decreto legge 11/2023 ha bloccato le cessioni dei crediti d'imposta e gli sconti in fattura dal 17 febbraio 2023 in poi, prevedendo – fin da subito – alcune deroghe. In particolare, l'articolo 2, comma 2, del decreto ha disciplinato alcuni casi in cui, per gli interventi agevolati dal superbonus, il blocco non si applica.

Le deroghe in conversione

Il Parlamento, convertendo il decreto, ha "salvato" dal blocco anche i lavori compresi in piani di recupero o riqualificazione che fossero già approvati alla data del 17 febbraio. Questa deroga, per quanto inserita nel comma 2 dedicato al superbonus, menziona anche l'articolo 121, comma 2 (bonus ordinari).

l'articolo 121), a certe condizioni.

In dettaglio, la seconda deroga stabilisce che sfuggono al blocco delle cessioni gli interventi di demolizione e ricostruzione («compresi in piani di recupero del patrimonio edilizio esistente o di riqualificazione urbana comunque denominati, che abbiano contenuti progettuali di dettaglio, attuabili a mezzo di titoli semplificati»), i quali alla data del 17 febbraio 2023 «risultino approvati dalle amministrazioni comunali a termine di legge e che concorrano al risparmio del consumo energetico e all'adeguamento sismico dei fabbricati interessati». Il riferimento ai piani di recupero o di riqualificazione deve intendersi, riprendendo la circolare Ance di aprile 2023, come riferito agli strumenti esecutivi o particolareggiati della pianificazione comunale, comunque denominati, che interessano porzioni del territorio tali da comprendere singoli immobili, complessi edilizi, isolati e aree e che trovano la loro disciplina di contenuto e modalità di approvazione nelle leggi regionali. Infine, in relazione ai requisiti dei piani, la norma prevede che questi debbano:

- **avere dei contenuti progettuali di dettaglio.** Data la genericità di questa frase, ciò potrebbe significare che essi debbano contenere previsioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive la cui sussistenza risulti in sede di approvazione da parte dell'organo comunale competente, e che sia tale da poter consentire la presentazione di un titolo semplificato come la Scia alternativa al permesso di costruire;
- **concorrere al miglioramento energetico e all'adeguamento sismico dei fabbricati;**
- **essere ricompresi in un piano attuativo comunque denominato.** Quest'ultimo requisito è di particolare rilevanza, in quanto la norma pone riferimento al momento di approvazione del piano e, pertanto, non rileva la data di presentazione del titolo edilizio che potrà anche essere successiva al Dl 11/2023.

Detrazioni ordinarie, niente cessioni bloccate per i piani già approvati

I progetti di recupero

I confini della deroga prevista con la conversione del decreto legge 11/2023

Pierpaolo Ceroli
Stefano Cingolani

Il decreto Blocca cessioni (Dl 11/23, come modificato in conversione) ha introdotto una serie di deroghe che consentono di continuare a fruire dello sconto in fattura e della cessione dei crediti d'imposta. Non mancano, però, i dubbi interpretativi. In particolare, l'articolo 2, comma 2, fin dalle prime righe si autoproclama come riferito alle «opzioni relative alle spese sostenute per gli interventi di cui all'articolo 119 del citato decreto legge n. 34 del 2020», e dovrebbe perciò contemplare le sole deroghe

al superbonus (contenute nelle lettere a, b e c del comma).

Ma se per le lettere a) e b) non ci sono dubbi, la lettera c) sarebbe indecifrabile se riferita solo al superbonus. In primis, la lettera c) esclude dal blocco delle cessioni gli interventi comportanti la demolizione e ricostruzione degli edifici per i quali, alla data del 16 febbraio scorso, risulti presentata l'istanza per il titolo abilitativo. Nel periodo successivo poi – aggiunto in conversione – si dice che per le sole zone sismiche 1, 2 e 3, «le disposizioni della presente lettera» valgono anche «per gli interventi già rientranti nell'ambito di applicazione degli articoli 119 e 121, comma 2» del decreto Rilancio.

Ciò significa che si è di fronte a una doppia deroga: una prima, che richiama gli interventi di demolizione e ricostruzione agevolati dal superbonus; e una seconda che riguarda sia gli interventi di superbonus, sia gli interventi agevolati dai bonus ordinari (elencati dal comma 2 del-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA

Un ricco pacchetto di misure a favore delle aziende colpite da calamità. Sostegni all'export

Alluvione, aiuti su diversi fronti

Credito agevolato e senza limiti di plafond; sospesi i mutui

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Tris di aiuti per le imprese di Emilia Romagna, Toscana e Marche danneggiate dall'alluvione. Con il rafforzamento del Fondo pmi potranno essere concesse garanzie a titolo gratuito per l'accesso al credito bancario e fino al 100% di copertura a tutte le imprese senza limiti dimensionali e di plafond. Sempre sul fronte finanziario sono sospesi i pagamenti delle rate dei mutui di qualsiasi genere e dei canoni di leasing fino al 30 giugno 2023 senza applicazione di sanzioni e interessi e senza segnalazioni alla Centrale rischi. Il quadro degli aiuti si completa con l'intervento della Simest a favore dello specifico comparto delle imprese esportatrici su più fronti: moratoria dei finanziamenti 394/81 fino al 31 dicembre 2023, ristori sotto forma di contributi a fondo perduto a fronte dei danni materiali subiti e concessione di nuovi finanziamenti agevolati. In generale, gli interventi di sostegno messi in campo dall'esecutivo sono rivolti alle imprese delle zone danneggiate dall'alluvione nei confronti delle quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con delibera del Consiglio dei ministri del 4 maggio 2023, del 23 maggio 2023 (che ha definitivamente esteso gli effetti della dichiarazione dello stato di emergenza ai territori delle Marche e della Toscana con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale n. 128 del 3 giugno 2023) e del 25 maggio 2023. La circolare Mediocredito centrale (Mcc) n. 11 del 7 giugno 2023, attuativa del dl 61/2023, e il mix di aiuti a favore del settore agricolo integrano lo schema delle misure attuative a sostegno delle imprese ubicate nei comuni alluvionati.

Garanzie del Fondo pmi. Con la circolare Mcc n. 11 del 7 giugno 2023, attuativa dell'art.

9 del dl 61/2023, dall'8 giugno e fino al 31 dicembre 2023 le imprese colpite dagli eventi calamitosi potranno presentare le richieste di garanzia al Fondo:

- a titolo gratuito, esonerando i soggetti richiedenti dal pagamento della commissione "una tantum" e della commissione per il mancato perfezionamento delle operazioni garantite;
- nel caso di garanzia diretta, nell'ammontare dell'80% dell'operazione finanziaria. Tale percentuale è elevabile fino al 90%, qualora la richiesta di garanzia venga presentata ai sensi del "Quadro temporaneo di crisi e transizione per misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina";
- nel caso di riassicurazione, nella misura del 90% dell'importo dell'operazione finanziaria a condizione che la garanzia rilasciata dal garante di primo livello non superi la percentuale massima di copertura del 80%.

Tale percentuale è elevabile fino al 100%, qualora la richiesta di garanzia venga presentata ai sensi del Quadro temporaneo, a condizione che la garanzia rilasciata dal garante di primo livello non superi la percentuale massima di copertura del 90% e che preveda il pagamento di un premio che tenga conto dei soli costi amministrativi. Per presentare le richieste di garanzia al Fondo le imprese dovranno utilizzare la nuova versione dell'allegato 4 pubblicata da Mcc. Rispetto alla versione provvisoria del decreto legge approvata dal Consiglio dei ministri il 23 maggio 2023 sono stati eliminati alcuni limiti che impedivano il rilascio di garanzie da parte del Fondo pmi alle imprese che avevano contratto finanziamenti al di sopra di certi importi. In particolare, il testo provvisorio reso noto dal governo prevedeva che l'intervento del Fondo di garanzia poteva avvenire, sempre a titolo gratuito,

ma fino all'80% per un importo massimo del finanziamento in essere non superiore a 2.500.000 euro e fino al 90% per un importo massimo del finanziamento non superiore a 5.000.000 euro (finanziamento peraltro finalizzato alla realizzazione di obiettivi di efficientamento o diversificazione della produzione o del consumo energetico).

Le agevolazioni Simest. Per quanto riguarda i ristori, dal 26 giugno le aziende esportatrici potranno accedere al sito Simest.it per richiedere i contributi a fondo perduto (budget 300 milioni di euro) a fronte di danni materiali subiti da immobili, attrezzature, macchinari e scorte a causa dell'eccezionale ondata di maltempo. Le risorse possono essere richieste da pmi e Mid cap operative nei comuni e nelle frazioni colpite dall'alluvione e che abbiano registrato nell'ultimo esercizio un fatturato dedicato all'export del 10%.

In particolare, una quota: - fino a 30 milioni è riservata alle micro e piccole imprese;

- fino a 180 milioni è riservata alle pmi (incluse le micro);
- fino a 90 milioni di euro è invece riservata alle Mid cap (con dipendenti da 250 a 1.500 unità).

Ciascuna impresa potrà richiedere un importo massimo fino a 1,5 milioni di euro. La concessione dei contributi sarà disposta secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande nei limiti delle risorse finanziarie disponibili. I contributi non concorrono alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap e non rilevano ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir. Con una o più deliberazioni del Comitato agevolazioni di Simest verranno stabiliti condizioni, termini e modalità per l'erogazione dei ristori.

Contemporaneamente ai ristori, Simest dà avvio per le imprese dei territori colpiti a una sospensione fino al 31 dicembre 2023 dei pagamenti in quota capitale e interessi su tutti i finanziamenti in essere a valere sul Fondo 394/81 (fermo restando la durata massima del finanziamento originariamente concesso).

L'intervento di Simest si completerà con la concessione di finanziamenti agevolati per 400 milioni di euro a valere sul Fondo 394/81 gestito per conto della Farnesina. La misura sarà accessibile non solo alle imprese esportatrici, ma per la prima volta anche a tutte le aziende della filiera produttiva locale. Con la concessione di ristori per 300 milioni di euro e con la concessione di finanziamenti agevolati per 400 milioni di euro, la Simest gestirà pertanto complessivamente un intervento di 700 milioni di euro a favore delle imprese colpite dagli eventi alluvionali.

Aiuti all'agricoltura. Imprese agricole e cooperative che svolgono l'attività di produzione agricola che non beneficiavano della copertura recata da polizze assicurative potranno ottenere i seguenti aiuti:

- il riconoscimento di contributi in conto capitale fino all'80% del danno accertato sulla base della produzione lorda vendibile media ordinaria;
- prestiti ad ammortamento quinquennale con un contributo in conto interessi riconosciuto dalla regione;
- proroga, per una sola volta e per non più di 24 mesi, delle scadenze delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario effettuate dalle imprese agricole in attesa dell'erogazione dei suddetti prestiti quinquennali. Le rate prorogate sono assistite dal concorso nel pagamento degli interessi;
- agevolazioni di natura previdenziale.

—▷ Riproduzione riservata—■

Il sostegno alle imprese alluvionate

Dall'8 giugno e fino al 31 dicembre 2023 le imprese danneggiate potranno presentare al Fondo centrale di garanzia per le pmi le richieste di garanzia a titolo gratuito per agevolare l'accesso al credito bancario fino al 100% di copertura

Dal 1° maggio 2023 al 30 giugno 2023 senza applicazione di sanzioni e interessi e senza segnalazioni alla Centrale rischi sono sospesi i pagamenti dei canoni di leasing e delle rate dei finanziamenti di qualsiasi genere

Fino al 31/12/2023 Simest sospende i pagamenti in quota capitale e interessi relativamente ai finanziamenti 394/81

Dal 26 giugno le aziende esportatrici potranno richiedere a Simest ristori sotto forma di contributi a fondo perduto per i danni materiali subiti

L'intervento di Simest prevede inoltre la concessione di finanziamenti agevolati a valere sul Fondo 394/81 gestito per conto della Farnesina. La misura sarà accessibile non solo alle imprese esportatrici ma anche a tutte le aziende della filiera produttiva locale

Adempimenti contabili e societari nel congelatore

In favore delle società e delle imprese che alla data del 1° maggio 2023 avevano la sede operativa nei territori alluvionati (indicati nell'allegato al dl 61/2023) è prevista la sospensione dal 1° maggio 2023 al 30 giugno 2023 senza applicazione di sanzioni e interessi dei termini relativi a:

- i versamenti riferiti al diritto annuale di cui all'art. 18, legge 580/1993;

- gli adempimenti contabili e societari in scadenza entro il 30 giugno 2023 (es. i termini per effettuare le registrazioni contabili, quelli per la tenuta di assemblee e consigli di amministrazione e per le verifiche trimestrali dei collegi sindacali e dei revisori);

- il pagamento delle rate dei mu-

tui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario, erogati dalle banche);

- il pagamento di canoni per contratti di locazione finanziaria aventi a oggetto edifici divenuti inagibili, anche parzialmente, ovvero beni immobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale, agricola o professionale svolta negli edifici medesimi;

- il pagamento di canoni per contratti di locazione finanziaria aventi per oggetto beni mobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale, agricola o professionale.

Gli eventi alluvionali che han-

no colpito le imprese alluvionate a partire dal 1° maggio 2023 sono da considerarsi causa di forza maggiore ai sensi dell'art. 1218 c.c. anche ai fini dell'applicazione della normativa bancaria e delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi.

È prevista inoltre la sospensione per le società e le imprese aventi sede operativa nei territori alluvionati tenute a presentare atti e documenti presso le Camere di commercio, a decorrere dal 1° maggio 2023 fino al 31 luglio 2023, di tutti i termini per i relativi adempimenti amministrativi e il pagamento delle sanzioni previste dalla vigente normativa.

© Riproduzione riservata

